

Duomo di Belluno, sabato 20 gennaio 2018

Giona andò a Ninive a predicare conversione; le prime parole che Gesù disse, dando inizio alla sua missione, furono: *“Convertitevi e credete nel Vangelo”*.

La conversione che Giona chiese a Ninive fu una conversione di tipo moralistico: un cambiamento di comportamenti; il passaggio da comportamenti cattivi a comportamenti buoni, da comportamenti ingiusti a comportamenti giusti. Il testo dice: *“Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia”*. I niniviti cambiarono condotta.

Si era ancora nell'Antico Testamento. Nell'Antico Testamento, e in particolare al tempo di Gesù, ad opera dei farisei e dei dottori della legge la conversione era vista e sentita come osservanza e conformità alla legge. C'era una legge, la legge di Mosè che andava osservata; chi non la osservava doveva convertirsi, doveva convertirsi ai comportamenti della legge: osservarli. Il rapporto era con la legge. La vita spirituale stava sotto il segno della legge.

Non così la conversione proposta da Gesù. Ce lo dice il brano evangelico che ci è stato proclamato, e che ci ha raccontato la chiamata dei primi apostoli. Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni erano sul lago intenti a pescare; Gesù passò di là, li vide, e li chiamò. Li chiamò e disse: *“Venite dietro a me”*. Non disse: *“Ho una legge da farvi osservare; ho uno stile di vita da proporvi; ho un cambio di passo che dovete fare”*. No, disse: *“Venite dietro a me”*. Il rapporto, in questa conversione, non era nei confronti di una legge, ma nei confronti di una persona, della 'sua' persona, la persona di Gesù. I quattro pescatori seguirono Gesù; Gesù diventò la loro legge. Non dunque una legge fatta di prescrizioni e di comandamenti, ma una legge che era una persona.

È, questo, un cambio strutturale assoluto, una rivoluzione copernicana nella vita spirituale. È ciò che Gesù intendeva quando disse: *“Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi”* (Mc 3,21.22). La conversione proposta da Gesù era di tutt'altro segno, del tutto diversa da quella intesa e proposta nell'Antico Testamento. Il tipo di conversione di Gesù non stava affatto dentro quella dell'Antico Testamento.

Si tratta, per noi, di passare da un'impostazione 'moralistica' della vita spirituale a una impostazione 'teologale' di essa; cioè impostare la propria vita spirituale non primariamente sullo sforzo, pur lodevole, di acquistare le virtù e di evitare ogni peccato, quanto sul cercare di crescere nell'affezione a Gesù, nell'amore a lui, nella familiarità e nella consuetudine con la sua persona. Lo sforzo sia quello di rimanere uniti a lui come tralci innestati nella vite (cfr Gv 15,1-5). Quanto più saremo tralci innestati nella vite-Gesù, tanto più le virtù di Gesù passeranno in noi; passerà in noi la sua bontà, la sua carità, la sua castità, la sua pazienza, la sua capacità di sacrificio, la sua santità. E così avverrà la nostra conversione; quasi senza bisogno di una legge...

*“Venite dietro a me”*, disse Gesù a quei quattro pescatori; ed essi lo seguirono. Lo seguirono come legge della loro vita, con una conversione che non fu sforzo arido e freddo di perfezione morale, ma fu rapporto intimo e caldo di affezione ad una persona, alla persona del Figlio di Dio da amare e da non, in nulla, mai disgustare.

*don Giovanni Unterberger*